



**“L'ALBERO DELLE CILIEGIE, UNA STORIA TIRA L'ALTRA.  
STORIE DI PAESI, BORGHI E LETTERATURE DEI LUOGHI  
SECONDA EDIZIONE**

**Gressoney Saint Jean (AO) e il massiccio del Monte Rosa di Elena Zumaglinò**

Ero seduta su una roccia, ai piedi della Weissmatten, una splendida pista da sci di fronte al massiccio del Rosa, nella valle del Lys, a Gressoney Saint Jean, quando vidi, per la prima volta, il massiccio innevato; era un pomeriggio di dicembre, con il vento che sferzava il viso, compresi il significato del nome: monte Rosa che non è una vetta ma un insieme di cime. Il sole in inverno, al tramonto, colora di rosa i ghiacciai e le alpi innevate; il panorama non è solo incantevole, la vista risulta magnetica, ti cattura, e allora ho sentito, in quell'istante, che sarei salita lassù. L'imponenza della catena montuosa, mi incuteva timore e rispetto, che provo ancora oggi. La mia adolescenza fu pervasa da idee e tanti progetti, non mi sarebbero bastate due vite, per metterle in pratica. Ma lassù da adulta ci arrivai.

Il gruppo del Monte Rosa (Val d'Aosta), si estende nelle alpi Pennine, contando numerose vette sopra i 4000 metri. La cresta è il confine naturale tra Italia e Svizzera, e comprende le Valli d'Ayas, di Gressoney, Valsesia, Anzasca e il Mattertal svizzero. La parete est sopra Macugnaga è nota come l'unica parete Himalayana in Europa.

**La montagna, lo sci e le camminate**

Ho praticato molti sport invernali, grazie ai miei zii materni, con cui ho condiviso gite, settimane, weekend indimenticabili. Mio zio, maestro di sci, portò me ed i miei fratelli in tutte le piste dell'arco Alpino, insegnandoci la pratica, la passione ed il rispetto per la montagna. Ho alternato la pratica dello sci, da discesa, allo skating: lo sci di fondo pattinato, una danza che richiede un allenamento e un fiato costanti, che permette di perdersi nei boschi isolandosi dal rumore e dalla folla degli impianti di risalita.

Le passeggiate estive non rientravano tra i miei hobbies preferiti, perché l'estate era per me sinonimo di mare. Eppure, la valle di Gressoney mi entrò nella pelle: l'ho percorsa in lungo e in largo, ma soprattutto in alto. Ho cominciato a praticare la montagna in ogni stagione, grazie alla vicinanza, alle conoscenze e alla bellezza dei luoghi. La montagna si insinuava nella mia interiorità, il paesaggio maestoso nutriva la mia anima inquieta stimolando la mia curiosità intellettuale, con il desiderio di esplorarla. Compresi subito l'importanza dell'allenamento: i muscoli ed il fiato erano necessari per salire, sentire e vedere. La mente e il cuore, quando si ama la montagna, sono in sintonia tra loro e in connessione con il paesaggio.

Non sono mai stata una sportiva solitaria, ma un essere sociale; la mia eredità familiare ed il mio temperamento- da sempre -sono agganciati alla condivisione e alla cooperazione. Quindi raggiungere le vette, insieme ad altri, era la priorità.

Tanti sono i ricordi delle gite, delle camminate e delle vette raggiunte, ma anche delle persone con cui le ho condivise: Adriana mia socia d'avventura, poi Ugo e Maurizio, veri alpinisti per passione, che mi allenarono e accompagnarono nelle salite più impegnative. Tra le tante avventure, con Adriana, come posso dimenticare la salita a punta Regina a cui non arrivammo mai, perché dopo il penultimo pendio, ci fermammo a bere e a mangiare sedute su due rocce al sole. Alzai lo sguardo ed il prato verso la punta era blu, sgranai gli occhi, sì era proprio blu, era così colmo di mirtilli maturi, le cui foglioline verdi sembravano inghiottite dai frutti. Tornammo a casa con due sporte ciascuna colme di mirtilli, che condividemmo con la nostra amata compagnia, preparando macedonie, marmellate e mirtilli sotto grappa. In montagna eravamo giovani d'esperienza, in molti ci aiutarono, come Ugo e Maurizio, due amici milanesi inseparabili. I momenti di convivialità accompagnavano le avventure: cene e grigliate, alternate da narrazioni, e ancora i piatti di gnocchi fumanti, della indimenticabile Delmina, sempre pronta a cooperare, erano famosi in tutto il paese. Durante un weekend, ci raggiunse la nostra amica Catia che, divenne poi una guida, ma già allora era una forte alpinista, di lei ho un tenero ricordo, quando salimmo alle malghe per comprare il mitico formaggio e il burro necessari per la polenta concia.

### **Capanna Margherita**

Memorabile fu Punta Gnifetti, dove si trova la Capanna-Osservatorio Regina Margherita, la più alta d'Europa, a 4559 metri. La Capanna è rivestita in rame e ancorata con capisaldi in ferro alla roccia, per motivi di sicurezza, che la proteggono dalle furie del vento che si abbattono sulla cima, considerata l'altitudine.

Ci andai con una guida, in cordata. Partimmo nel pomeriggio per raggiungere il rifugio Gnifetti, in perfetta forma fisica, decisamente in tensione, finalmente! Ricordo l'emozione di quella notte stellata, lassù in cima, il cielo era a portata di mano, la condivisione dei racconti con altri compagni di cordata, prima di tentare il riposo notturno nel dormitorio che poteva ospitare circa 20 persone. L'adrenalina, accumulata nel corpo e nella mente, per la fatica, e per la danza delle emozioni, provate nella salita, annunciava una notte insonne. Già, nei muscoli c'era tutta la tensione procurata dalle tante ascensioni in vetta, come allenamento costante, prima di avventurarsi verso il rifugio più alto d'Europa. Un pensiero di riconoscenza andò ai miei amici Maurizio e Ugo che, con grande pazienza e costanza, mi avevano preparata, allenandomi gradualmente, in funzione del grande evento. Loro avevano raggiunto più volte Capanna Margherita; i loro consigli e suggerimenti sono stati preziosi per gustare l'esperienza in sicurezza e serenità; confesso che, spesso, un po' di apprensione e ansia mi avevano attraversato: mai mi ero spinta così in alto! Ho imparato che era necessario avere rispetto della montagna, superando la paura, avere dei limiti, senza sfidarla...nonostante, avvertissi un brivido gelido per eventuali imprevisti.

Per raggiungere Capanna Margherita partimmo alle tre del mattino, al buio in cordata, l'unica luce erano le pile frontali che ognuno indossava, attraversammo un lungo sentiero tra i ghiacci, ancora visibili negli anni duemila, e si poteva ammirare la statua del Cristo delle vette, in bronzo, alta più di tre metri, opera dello scultore Bai. E tutti i quattromila del massiccio: le punte Piramide Vincent, il Castore e il Lyskamm. Quando arrivammo in vetta piansi per l'emozione, i miei passi erano lentissimi, anche per la riduzione di ossigeno. Un panorama mozzafiato, eravamo a 4559 metri sul livello del mare ...si presentò l'alba con un cielo terso, i ghiacciai, le montagne e la pianura padana, in lontananza, ebbi l'impressione di vedere la sfericità della terra come è descritta dagli alpinisti. I giorni successivi, appena volgevo lo sguardo verso il massiccio, non riuscivo a trattenere le lacrime. Mi veniva in mente, con una certa insistenza, quel colore blu che volge all'azzurro intenso

dei ghiacciai che non ho più rivisto in altri contesti, che non ho più dimenticato, tanta era stata l'emozione per quello spettacolo.

Purtroppo quest'esperienza non l'avevo potuta fare con i miei amici -allenatori.

Mi mancò la condivisione di questa esperienza condita dalla loro ironia e purtroppo non riuscimmo a replicarla negli anni successivi. A Gressoney, in estate, c'erano le serate culturali, a cui non mancavamo mai. Ricordo Reinhold Messner, quando durante una conferenza, disse: "Almeno una volta nella vita, bisogna salire a capanna Margherita, perché è un'esperienza indimenticabile che lascerà tracce profonde per sempre".

E così fu. Va ricordato che la regina, Margherita dei Savoia, partecipò alla inaugurazione della struttura nell'agosto del 1893, a dorso di un mulo arrivò in cima.

### **Gressoney Saint Jean**

La valle di Gressoney ha suscitato sempre una fascinazione dentro di me; è il luogo dove ho imparato a sciare, dove ho passato le mie vacanze invernali ed estive per circa 20 anni. Gressoney Saint Jean, rappresenta l'immagine tipica del caratteristico paesino di montagna: romantico, con le casette di legno, i balconi fioriti, le feste in costume Walser, le serate culturali, i turisti invernali ed estivi. E poi il mondo dei quattromila, gli alpinisti con gli scarponi, le corde, i moschettoni, le picozze e le scarpette da arrampicata.

Non posso non ricordare la storia del Castello della Regina Margherita, che oltre ad averlo visitato ogni estate, era la sede di concerti di musica da camera; infatti, Gressoney era ed è particolarmente attiva nella promozione di manifestazioni culturali soprattutto in estate: presentazioni di libri, narrazioni di montagna, mostre fotografiche, fiere enogastronomiche.

Il Castello fu il regalo che Umberto I fece alla moglie Margherita. Presenta uno stile eclettico, con le sue torri a forma di cuspide; fu realizzato in pietra grigia, estratta dalle cave locali, ed inaugurato nel 1904. Il suo interno presenta soffitti, in legno, fastosamente decorati, accanto allo stemma dei Savoia, la corona e la lettera M, iniziale di Margherita, come testimonianza della sua appartenenza. Il Castello, infatti, fu per molti anni la residenza estiva della regina Margherita, appassionata di montagna. La sua presenza ha favorito lo sviluppo turistico di Gressoney, trasformando il paese in un centro alla moda, meta di molti turisti, soprattutto tedeschi, la lingua madre- di sua maestà- era appunto il tedesco.<sup>1</sup> Sono molti i personaggi famosi che si sono avventurati per i sentieri che portano al massiccio del monte Rosa; c'è una lapide che ricorda Ludwig Wittgenstein: filosofo, matematico e alpinista austriaco che salì sino a capanna Margherita. Famoso è il sentiero della Regina, un percorso in piano, nel bosco a mezza costa, accessibile a tutte le età, sempre percorribile in ogni stagione, ma risulta particolarmente suggestivo in autunno quando i larici cambiano colore e diventano rosso fuoco-mattone, mentre gli abeti montani rimangono sempreverdi, creando una tavolozza di colore che sembra un dipinto.

Il paese, recentemente, è stato la location di alcune fiction storiche, ricordo in particolare "La forza di un sogno": con la biografia di Adriano Olivetti, nel periodo in cui scappò in Svizzera per evitare la deportazione nazista.

### **I Walser**

Sono stata affascinata dalle tradizioni e dalla storia dei Walser, dei quali, ancora oggi, si è difesa la parlata: un misto di tedesco, patois valdostano, svizzero e italiano. Ancora oggi, alle popolazioni di

---

<sup>1</sup> AA La valle d'Aosta paese per paese Edizioni Bonechi Firenze 1997

lingua tedesca, con legge regionale, viene garantito l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole. Essi furono i veri colonizzatori di questo territorio. Le fonti storiche raccontano che nella prima metà del XIII secolo, i primi Walser raggiunsero Gressoney. Erano coloni alemanni di cultura nomade, avevano trovato un posto dove insediarsi, il Vallese-Vallis in tedesco- da cui il nome dei Walser. Inizialmente erano dediti alla pastorizia e giunsero nella valle d' Ayas e nella valle del Lys, costruendo piccoli villaggi.

I Walser, conosciuti anche come "gli uomini del Rosa", nei secoli, viaggiarono attraversando i ghiacciai della montagna. Come testimonianza di questo peregrinare, è rimasta la via dei mercanti che unisce Gressoney a Zermatt e poi verso la Germania.

Singolare è la via dei ladri di bestiame, sentiero segreto tra i ghiacci, da Macugnaga ad Ayas.

Gli abitanti della montagna, hanno dovuto adattarsi ai cambiamenti climatici, ma non sempre ci riuscirono. Infatti, la piccola glaciazione del XVI secolo, con l'avanzare dei ghiacciai, ha messo in crisi l'economia dei Walser, al punto che i coloni furono obbligati a ritornare nelle terre di provenienza<sup>2</sup>.

### **L'alluvione del 2000**

Attualmente, i cambiamenti climatici hanno progressivamente ridotto l'estensione dei ghiacciai: la montagna sta modificando la sua fisionomia, trasformandosi in una pietraia senza fine, che annuncia la siccità, con gravi danni per il territorio. Tuttavia, un ricordo si insinua nella mia mente e mi riporta, come in una macchina del tempo, all'ottobre del duemila, quando ci fu la grande alluvione Valdostana, che ha ferito profondamente la valle di Gressoney. Il Lys, il fiume che attraversa la valle, ed i piccoli torrentelli laterali, si gonfiarono e con una potenza straordinaria, tracimarono portandosi dietro detriti, tronchi di alberi, lacerando, con una furia travolgente la strada principale e le case adiacenti. La piccola baita in pietra, dove abitavamo in vacanza, fu risparmiata. Ricordo lo strazio nel vedere il paesaggio danneggiato e le case spezzate come se avessero subito un bombardamento, con il loro scheletro e le finestre come buchi neri, rivolte verso il cielo. Ancora oggi quell'immagine mi procura un brivido, quando penso che la furia del torrente, poteva travolgere la baita; invece, la corrente venne deviata verso l'esterno. Fummo grati agli antenati per la sapienza utilizzata nella costruzione e nella posizione della casa.

La valle d'Aosta pagò un tributo di vite umane che rimase radicato sia nei valligiani, che nei turisti. Molte opere di ripristino furono eseguite in un mese: l'8 dicembre a Gressoney furono riaperte le strade e partì la stagione sciistica invernale. Nello stesso anno furono attuate opere di prevenzione e pulizia degli alvei dei torrenti e dei fiumi, le frane furono monitorate con le migliori tecnologie d'avanguardia.

Quell'anno ci trasferimmo in Paese, dicendo addio alla nostra "mitica baitina", era in puro stile walser costruita su un terrapieno, la base del pian terreno appoggiava su quattro "funghi in pietra", una volta utilizzata come deposito dei raccolti perché, circolando l'aria, non era umida e teneva lontano i roditori. Nella valle sono presenti, ancora molti stadel (baite in stile Walser), come testimonianza dello stile Walser. Alcune costruzioni hanno unito l'architettura storica con le nuove tecniche moderne, cercando di mantenere l'antica struttura. Si possono osservare lungo il sentiero che porta ad Alpenzù, un breve percorso di quaranta minuti dal fondo valle, adottato dagli sportivi come allenamento, in quanto sufficientemente irto e per lo più a gradoni in pietra. Viceversa, per

---

<sup>2</sup> AA La valle d'Aosta paese per paese Edizioni Bonechi Firenze 1997

gli escursionisti più rilassati, la giusta ricompensa è un bel piatto di polenta sapientemente cucinata secondo la tradizione.

Ho lasciato la valle per altre destinazioni alcuni anni fa, quando divenni camperista, altra esperienza straordinaria. Siamo tornati in valle, per alcuni fine settimana, in camper: la magia è la stessa pronta a catturare i cuori di chi sa vedere e ascoltare! Soltanto la parola poetica può esprimere le emozioni per la bellezza maestosa del Massiccio del Rosa. Mi tornano alla mente alcuni versi di una poesia di Franco Arminio, quando ci invita a coltivare la nostra essenza di umanità, di compassione e di gentilezza.

*(...)Pensa che si muore e che prima di morire tutti hanno diritto a un attimo di bene.*

*Ascolta con clemenza. Guarda con ammirazione le volpi, le poiane, il vento, il grano.*

*(...) Prendi un angolo del tuo paese e fallo sacro, vai a fargli visita prima di partire e quando torni.*

*Stai molto di più all'aria aperta. Ascolta un anziano, lascia che parli della sua vita.*

*...Esci all'alba ogni tanto. Passa un po' di tempo vicino ad un animale, prova a sentire il mondo con gli occhi di una mosca, con le zampe di un cane.*

*...Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare, significa dare voce al silenzio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza. (...)<sup>3</sup>*

Ascolto la voce del silenzio che si esprime attraverso la scrittura, per non dimenticare: il soffio del vento, il cielo terso, la luce del sole. Un paesaggio interiore che rispecchia l'ambiente da custodire, con cura, per il futuro dell'umanità.

---

<sup>3</sup> Pensa Che Si Muore <http://www.thepoeti.it/franco-arminio-pensa-che-si-muore/>